

- Mi sono innamorata, - rispose.
- Sono felice per te -. Ero morto.
- Mi sono innamorata della techno.
- Non ho capito.

5 - La techno.

Cosí mi raccontò con trasporto che sí, era innamorata, ed era un amore incondizionato. La musica elettronica. Il colpo di fulmine era avvenuto una domenica pomeriggio; il giorno dopo aveva lezione in un campus dall'architettura neoclassica e grandi prati verdi che nessuno osava calpestare. Aveva seguito due amiche, una indiana e l'altra cilena, le
10 avrebbe seguite fin nei loro Paesi di origine, entusiasta di dividere un'avventura con persone che appartenevano a mondi cosí distanti. Si era ritrovata nella periferia estrema, a Northwood, in un capannone; non aveva mai visto un posto simile, un centinaio di ragazzi vestiti di scuro con code e rasature, basette colorate; c'erano oggetti irragionevoli sparsi ovunque come **astro-navi**, capsule di ferro e alluminio, ingranaggi arrugginiti e
15 vecchie automobili compresse come scatole; le poche macchine nei paraggi erano inghiottite dal fango, e anche le sue gambe scoperte, nonostante gli anfibi pesanti, si erano sporcate di melma argillosa. Eppure il suono che usciva dal muro di casse in fondo all'orizzonte di un degradato stabilimento di liquori aveva la stessa armonia di un canto delle sirene, l'amniotico fascino di quando ci si abbandona a una spirale. Claudia aveva
20 seguito quel suono, lasciandosi trasportare su una pedana di legno marcito e scricchiolante. Una delle sue amiche ballava coi capelli sulla faccia bevendo birra dalla bottiglia di un «amico» poco piú grande conosciuto un'ora prima. Non era la solita musica. Quella sembrava arrivare direttamente a una parte del cervello che lei pensava di non aver mai avuto. Niente melodia, solo il ritmo e i bassi che le scuotevano il petto, e si accorse
25 che con l'alcol i bassi arrivavano meglio. La gente attorno aveva un'aria perduta e innocua, non c'erano maschi che le mettevano le mani addosso o la spintonavano, come nella discoteca del paese. Brilla, la faccia calda, i pensieri radi, nel sangue fermentava un distillato di felicità. Riaffioravano odori che non sentiva da anni, il ciuffo interrato alla radice di un fungo, i rami di corbezzoli, la piccola gioia delle domeniche mattina quando
30 suo padre la portava ai concerti dell'Avvento e la lingua si inumidiva per la frizzante allegria di un analcolico rosso. Aveva la sensazione che il tempo si dilatasse. La musica, dunque l'arte, rendeva completa la natura. Era come sprofondare in un tempo che precedeva tutto, un tempo in cui gli uomini disegnavano sui muri delle **caverne** e ascoltavano il fuoco bruciare le ramaglie; il ritmo, bastava quello a tenerla in pace.

35 Alla fine di quella lunghissima telefonata scandita dal rumore degli scatti, avevo le lacrime agli occhi dalla felicità. Ma non mi importava nulla che lei fosse andata o no con qualcuno, ero felice perché per la prima volta avevo percepito l'esistenza di un'altra vita, piú ricca, variopinta, anche abissale, e quella vita era a portata di mano e la stava vivendo la persona a me piú cara.